

# Librando



...Le idee!

NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

## IN QUESTO NUMERO:

### *Niente di particolare...*

#### **La chiesa di San Giorgio**

di Silvia Merigo

Il particolare proposto nello scorso numero ci porta appena fuori dal territorio di Gargnano. Si tratta, infatti, di un capitello di epoca romana murato nella facciata della chiesa di San Giorgio di Roina.

*continua a pag. 2*

### *Le nostre recensioni: il classico*

#### **Anna Karenina di Lev Tolstoj**

di Giulia Samuelli

Quando ho letto sul web che a inizio 2013 uscirà in Italia la trasposizione cinematografica di *Anna Karenina*, interpretato dalla mia prediletta Keira Knightley, non potevo fare altro che iniziare la lettura del libro.

*continua a pag. 4*

### *Le nostre recensioni: il caso letterario*

#### **La guerra dei sensi.**

#### **I misteri dell'estate: tre sfumature di Grey**

di Andrès Festa

Quest'estate 2012 è stata indubbiamente l'estate dei misteri.

*continua a pag. 6*

#### **Il Ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde**

di Rossella Bontempi

*pag. 7*

#### **Cinquanta sbavature d'inchiostro**

#### **Il "vorrei ma non posso" che ha sottomesso milioni di lettrici... o no?**

di Andrès Festa

*pag. 7*

#### **Silenzi e Inganni. Salvate Lady Julia Grey**

di Andrès Festa

*pag. 9*

### *Le nostre recensioni: il fumetto*

#### **Se il fumetto diventa filosofia spirituale**

#### **(Recensione di "Dio in persona" di Marc-Antoine Mathieu)**

di Carlotta Bazoli

Curioso come a volte, tra gli scaffali di un negozio di fumetti apparso per caso tra le strade meno turisticamente frequentate di Bologna, si possano scovare prodotti tanto interessanti quanto sconosciuti.

*continua a pag. 11*

### *La nostra storia... tra le pagine*

#### **Gargnano tra le pagine ...del Cinquecento (2)**

Nello scorso numero di Librando abbiamo riportato parte de *Le dieci giornate di ricreazione* scritte da Silvan Cattaneo nel Cinquecento. I protagonisti del libro stanno compiendo un viaggio attraverso i centri abitati della Riviera. Li abbiamo lasciati a Gargnano ...

*continua a pag. 12*

### *La nostra storia...*

#### **Pietre parlanti: tracce di romanità a Gargnano**

di Simone Don

Nel chiostro di San Francesco sono conservate le uniche due testimonianze fisiche della romanità di Gargnano: due piccoli altari, consacrati ad altrettante divinità.

*continua a pag. 13*

### *Poesia d'Autunno*

di Cristina Scudellari

Anche quest'anno ci siamo lasciati l'estate alle spalle e siamo entrati nella stagione autunnale. Per dare il benvenuto alla più poetica e malinconica delle stagioni abbiamo scelto proprio la poesia che...

*continua a pag. 14*



Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare del territorio della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese? Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.

## *La chiesa di San Giorgio*

Il particolare proposto nello scorso numero ci porta appena fuori dal territorio di Gargnano. Si tratta, infatti, di un capitello di epoca romana murato nella facciata della chiesa di San Giorgio di Roina.

### **Una storia di autonomie:**

Sebbene la chiesa di San Giorgio sia situata nel territorio del comune di Toscolano-Maderno, le sue vicende storiche sono legate fin dal passato alla parrocchia di Bogliaco, dalla quale ancora oggi dipende ecclesiasticamente. Questa spaccatura tra territorialità civile e dipendenza religiosa affonda le sue origini nel lontano passato ed è indizio di una vicenda storica piuttosto complessa. La distanza dal centro politico di riferimento e la conformazione del terreno particolarmente acquitrinoso, fecero sì che Roina vide a partire dal Medioevo il rafforzamento dei poteri personali e l'emergere politico di alcune famiglie. Il desiderio di autonomia divenne tale che Roina e Mornaga al principio del Cinquecento diventarono un comune autonomo, staccandosi da Toscolano. L'esperienza durò solo poco più di un secolo, ma lasciò tracce importanti nella storia del luogo. Alla fine del Cinquecento alcune famiglie della zona chiesero di staccarsi dalla parrocchia di Toscolano e di passare sotto quella di Bogliaco. L'autonomia civile si rispecchiò anche in quella ecclesiastica e nel 1587 San Giorgio fu eretta a parrocchia autonoma. L'annessione alla parrocchia di Bogliaco, che data la vicinanza aveva da sempre attirato a sé i fedeli della zona, avvenne di fatto solo nel 1986.



### **Tracce di romanità:**

Nella chiesa di San Giorgio si possono trovare almeno due elementi di epoca romana. Il primo è il capitello murato in facciata databile tra il II e il III secolo, proposto come particolare nello scorso numero di Librando. Non è possibile stabilire con certezza la collocazione originale di tale capitello, dato l'uso piuttosto frequente nel Medioevo di trasportare anche da considerevoli distanze elementi romani per rimpiegarli negli edifici religiosi. Va ricordato però che a sole poche miglia di distanza, a Toscolano, in epoca romana sorgeva una sontuosa villa dalla quale per secoli sono stati esportati i materiali di costruzione reimpiegati in edifici della zona circostante. Il secondo elemento romano presente nella chiesa di San Giorgio è il cippo funerario di Lorenia



Mercatilla, riutilizzato come basamento per la mensa d'altare, documentato già in loco nel Cinquecento.

**Vicende storico-artistiche:**

L'esistenza della chiesa di San Giorgio è attestata per la prima volta da un documento datato 1326, ma è possibile che la chiesa

abbia origini altomedievali. La parte più antica dell'edificio è quella del coro che presenta nella forma quadrangolare e nella copertura a crociera a sesto ribassato caratteristiche tipiche del Trecento. Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento la chiesa subì importanti trasformazioni testimoniate da un certo numero di lasciti testamentari. A questa prima fase di modifiche si possono ricondurre i due affreschi situati sui pilastri della zona absidale, raffiguranti la *Madonna allattante* e un *Imago pietatis*, oggi pesantemente ridipinti. La



seconda grande fase di rifacimento va collocata subito dopo il 1587, in prossimità dell'erezione di San Giorgio a parrocchia autonoma in occasione della quale la chiesa fu dotata di sacrestia, battistero e tabernacolo. Nella seconda metà del Seicento furono progressivamente rifatti e dotati di nuove decorazioni i tre altari. Attorno al 1640 fu decorato con pregevoli stucchi l'altare laterale dedicato alla Madonna e dotato di una statua lignea rimossa nel Settecento. In seguito, tra il 1646 e 1647, fu posta sull'altare maggiore la pala firmata Nicola Grisianni raffigurante il Santo titolare mentre sconfigge il drago. Alla fine del Seicento fu ricostruito il terzo altare, il quale nel 1677 venne consacrato alla Vergine Addolorata. Alla fine del secolo l'altare fu abbellito con una tela del pittore Andrea Celesti raffigurante la *Pietà*. La pala si presenta come una delle opere migliori dell'artista veneziano. Essa riprende l'iconografia michelangelolesca della Pietà con la Vergine che tiene il Figlio morto in grembo. Tre angioletti, tipici dell'operato del pittore, meditano sugli strumenti della Passione. Notevole e sapiente l'utilizzo della luce. Il raggio dipinto, infatti, scende dall'alto e trafigge il cuore della Madonna sostituendo in maniera simbolica le spade presenti nell'iconografia tradizionale dell'Addolorata.

Silvia Merigo



# Anna Karenina

## di Lev Tolstoj

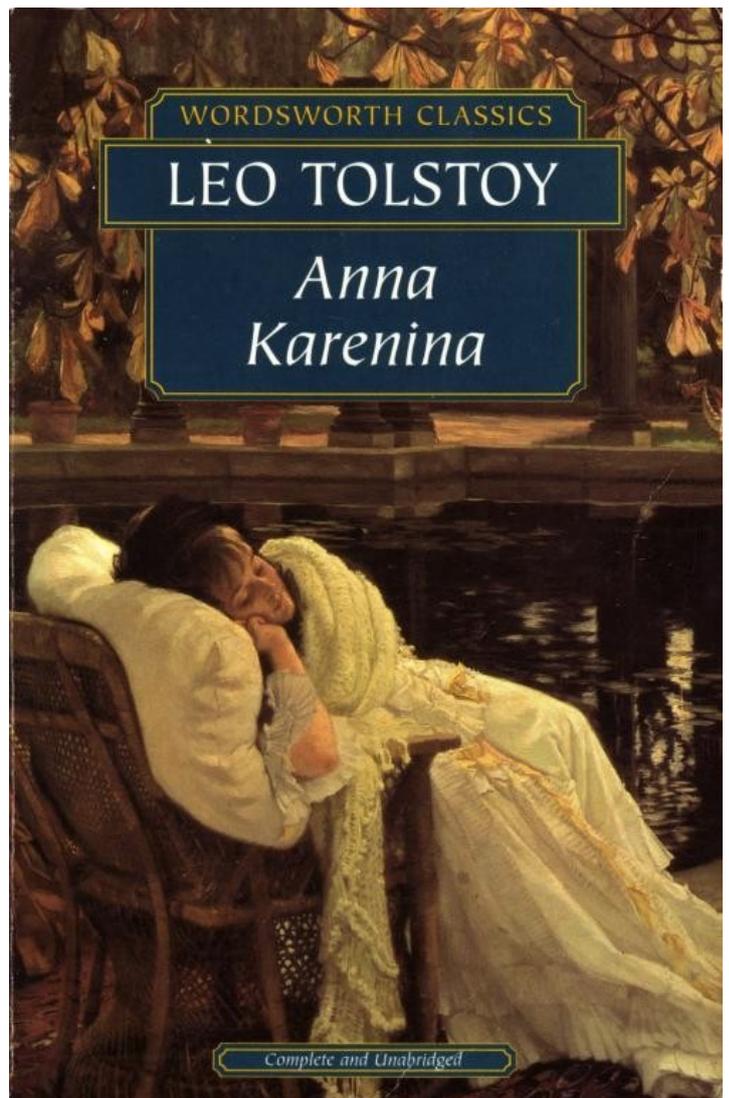
Quando ho letto sul web che a inizio 2013 uscirà in Italia la trasposizione cinematografica di *Anna Karenina*, interpretato dalla mia prediletta Keira Knightley, non potevo fare altro che iniziare la lettura del libro. La mole del tomo non incoraggia il lettore e a dirla tutta nemmeno talvolta i temi affrontati né tantomeno il fatto che sia scritto da un autore russo (la letteratura russa può essere definita in molti modi ma l'aggettivo "leggera" non le si confà sicuramente). E' tuttavia il caso di spezzare una lancia in suo favore. Il romanzo ricade nel solco del realismo russo ed è da molti considerato uno dei capolavori di quella cultura. Perfino Dostoevskij ne esaltò l'importanza e ne riconobbe la portata.

Il libro parla di storie d'amore. Sì, al plurale, perché racconta le vicende di tre coppie di innamorati: una coppia sposata ma in procinto di scoppiare per l'infedeltà di lui, una coppia sposata apparentemente felice e una coppia che pare destinata a non formarsi mai per via delle indecisioni di lei. Tutte e tre sono connesse da legami di parentela e Anna è appunto una delle protagoniste. Troviamo Stiva, fratello di Anna, sposato con Dolly; il migliore amico di Stiva, Levin, innamorato di Kitty, sorella di Dolly; Anna, sorella di Stiva, sposata con Karenin e innamorata di Vronskij, tiepido corteggiatore di Kitty e poi amante di Anna stessa. Seguendo le vicende amorose dei personaggi si giunge a parlare di ogni ambito della vita altolocata dei nobili russi: dalla società agli scandali che alimentano i pettegolezzi, dalla filosofia alle ideologie pre-rivoluzionarie (ci troviamo dopo la metà del 1800), dall'amministrazione agricola alla politica, dai problemi dei ceti inferiori alle difficoltà di mantenere un tenore di vita alto. Si ragiona inoltre ampiamente della fede, della religione, dell'amore, della passione, della moralità. Il filo conduttore è però ancora l'amore, perché a seconda se l'amore è ricambiato o no si dicono e si fanno determinate cose. Se l'amore è senso della propria vita si trasforma tutto per il meglio, vita familiare, rapporti. Al contrario si può correre incontro alla pazzia d'amore, alla trasformazione di tutto quello che di cattivo e malato può esserci nel voler bene se ne si distorce il vero senso.

Mi pare che ben sintetizzi il senso di tutto il libro la frase riportata sul retro copertina della mia edizione: *"Anna Karenina parla dell'unico reale problema dell'uomo. Oggi, come due secoli fa. Come può perdurare l'amore? Tutto quello che*

*occupa le nostre vite, dai problemi politici alle piccole incombenze di tutti i giorni, non è altro che una via molto lunga per capire come amare ed essere amati. Levin, Kitty, Vronskij, Anna, Dolly, Stiva stanno lì al nostro posto tentando di conciliare i desideri più profondi dell'uomo: la passione per la bellezza e l'aspirazione alla pace"* (Christian Raimo)

In generale, a mio parere, sembra che l'autore avesse molte cose da dire su tutto, su ogni argomento che all'epoca della stesura del libro erano più attuali. Per riuscire in questo suo intento parla attraverso una moltitudine di personaggi, esprimendo le sue idee e confutandole, per poi far capire come il suo punto di vista risulti infine il migliore.



In alcuni punti sono i dissidi fra i personaggi a lasciare in sospeso questi dibattiti in modo da lasciare al lettore il compito di esprimere un'opinione.

Altre volte ancora smaschera solo le idiozie del mondo affinché si possa vedere l'assurdità dei comportamenti umani.

Si potrebbe parlare per intere pagine delle tematiche presenti nel libro ma non sarei sicuramente all'altezza. Nel mio piccolo tuttavia mi sono domandata: "Se ci sono sei personaggi fondamentali, perché solo Anna è stata nominata nel titolo?". Mi sono risposta che la sua è la sola figura di tutto il libro che veramente prova a vivere la sua vita, facendo scelte che la portano sia alla massima felicità che ad una infinita tristezza. E' lei che maggiormente sperimenta tutto ciò che gli altri personaggi iniziano solo a capire. Tutti crescono nel libro, tutti trovano uno sviluppo, tutti trovano una via di fuga

dalla loro condizione, tutti sanno come potrebbero o vorrebbero cambiare, eppure non osano: Kitty potrebbe non sposare Levin, eppure lo fa. Stiva potrebbe lasciare Dolly, eppure non lo fa. Dolly potrebbe lasciare la famiglia per vivere come Anna ma non lo fa. Vronskij potrebbe capire Anna ma non lo fa. Levin potrebbe vivere come un contadino russo ma non lo fa. Anna invece intuisce che potrebbe provare ad essere felice con Vronskij invece che con suo marito, e lo fa. Decide di avere un amante e di non nascondere al marito. Purtroppo tutta una serie di fatti che dovrebbero portare alla liberazione portano al dolore e alla tristezza. Ha fatto una scelta che scardinasse quello status quo in cui si trovava la sua vita dando però al marito l'autorità di decidere sul suo destino, ossia se concederle o no il divorzio, facendole capire che la felicità comunque ha un prezzo molto alto. A mio parere ( e sottolineo a mio parere, perché non ho una laurea in letteratura purtroppo) è per questo che Anna è la vera protagonista principale. Gli altri personaggi infatti arrivano a giudicare Anna in positivo o in negativo ma comunque le riconoscono un'importanza data dal suo modo di concepire la vita che la differenzia da tutti. Il balletto di moglie e amante, il famoso triangolo, porta la protagonista a scelte sempre più drastiche, l'abbandono del tetto coniugale, quello del figlio adorato, quello della società, non meno importante. Per cosa? Purtroppo per un finale che dice molto sulla concezione dell'amore per l'uomo. Vi lascio scoprire volentieri come va a finire.

Io ho digerito molto lentamente questo libro, lo consiglio se uno vuole capire meglio cosa vedrà al cinema, perché scommetto un milione in gettoni d'oro che non si riuscirà a trasporre in film nemmeno il 30% del senso di tutte le 933 pagine dell'edizione tascabile (alla faccia del tascabile).

In attesa del film di Joe Wright (Orgoglio e Pregiudizio (2005), Espiazione (2007)) che si preannuncia interessante, con attori del calibro di Keira Knightley nel ruolo di Anna e Jude Law in quello di Karenin, auguro buona lettura ai topini di biblioteca e buona visione a chi preferirà poltroncine e luci spente dei cinema.

Giulia Samuelli



## La guerra dei sensi I misteri dell'estate: tre sfumature di Grey

Quest'estate 2012 è stata indubbiamente l'estate dei misteri.

Fenomeno indiscusso è stata la rapida scalata delle classifiche editoriali da parte della trilogia "Cinquanta Sfumature", della scrittrice inglese E. L. James, pseudonimo di Erika Leonard, rispettabile madre di famiglia inglese che ha deciso di dare sfogo alle sue fantasie in tre volumi che si addentrano nel mondo del sadomasochismo e di altre pratiche sessuali "alternative", con protagonista Mr. Grey, uomo d'affari di giorno e "sportivo tra le lenzuola" di notte. Oltre al caso editoriale in sé (libro che dal nulla diventa -e resta- primo in classifica per un lasso spropositato di tempo), primo mistero è il successo che questa raccolta di libri erotici ha ottenuto in un'Italia ancora un po' bigotta su certi argomenti e nella cara vecchia Europa. Misterioso è come un libro dal simile contenuto non sia stato incluso in una raccolta apposita, dal vecchio Harmony alle più moderne collane dedicate, ma abbia sfondato nelle comuni librerie, alla rovente luce del sole e al cocente giudizio dei librai, che si sono visti svuotare gli scaffali da signore e signorine che si sono portate a casa i piccanti volumi con nonchalance, come fossero il nuovo parto editoriale della Parodi.

Secondo mistero è una mia personale scoperta, un libricino trovato fra quelli di mia madre, "Silenzi e veleni", della collana Harlequin Mondadori, che appartiene, ahimè, alla grande casa editrice Harmony. Da subito ho percepito, però, che c'era qualcosa di strano, che lo differenziava dai vari libercoli che mi sono capitati fra le mani innumerevoli volte, o che occhieggiavano languidi dagli scaffali di autogrill o bar per turisti. Già dalla copertina. Sarà stato il fatto che c'era una donna con in mano un libro al posto della tipica scosciata desnuda fra le braccia del macho di turno, rigorosamente a torso nudo e coi capelli al vento; sarà stato lo scorcio ottocentesco di una Londra nebulosa e gotica come piace a me, sarà stato lo stemma di famiglia

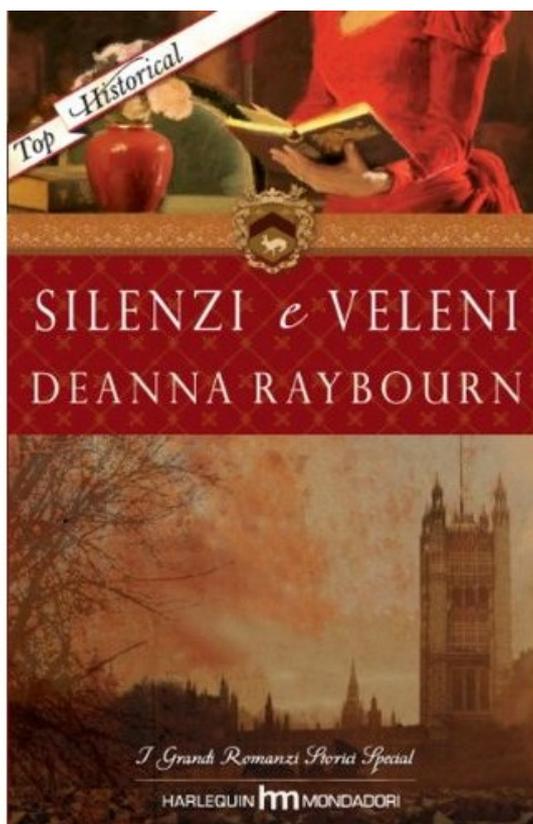
con motto latino che troneggiava sul titolo accattivante, o il marchio ridicolo che identificava lo scritto come "top historical". Da subito mi è parso strano e, vincendo la repulsione, mi sono cimentato nella lettura. Mi si è dischiuso un mondo. Una scrittura lucida, sagace, ironica e capace, un'indubbia ricerca storica dà supporto ad una storia avvincente e piena di colpi di scena, con personaggi memorabili che si muovono sullo sfondo della Londra vittoriana, primo fra tutti l'introversa e pudica protagonista, Lady Julia Grey, che dalla morte del marito si addenterà alla ricerca di segreti che daranno nuova luce al suo passato. Un solo bacio, un solo contatto, non un pensiero sconveniente, come meglio si addice a una contessa. Misterioso è come un simile gioiello si stato recluso fra gli "infami" Harmony, da ordinare via posta, fra "La Principessa e il Corsaro" e "Calde Passioni sull'Isola Misteriosa". Una vergogna. Misterioso è come ad una così gradevole lettura sia stato precluso l'ingresso in libreria, ed invece alle "Cinquanta sfumature" siano stati tributati onori, glorie e vetrine.

Da ultimo, il terzo mistero è come fra tutti questi nuovi Grey ci si sia dimenticati del capostipite di questa famiglia letteraria, di colui che per primo ha sperimentato le alternative al comune sentire, che fra le strade della Londra Vittoriana ha dato sfogo ai suoi desideri, sfidando la morale e il fato, guadagnandosi gloria eterna, come era desiderio del suo creatore, il controverso Oscar Wilde, dalla cui pena nacque Dorian Gray (diverso modo di scrivere, stessa pronuncia), bellissimo e maledetto.

Passata l'arsura di questa bollente estate, i sensi si riappacificano, il discernimento riprende il governo, e fra le pagine di questo numero di librandò inizia dunque la Guerra dei Grey, la cui vittoria è guadagnarsi un posto sui vostri scaffali e nel vostro tempo. A decretare il vincitore, naturalmente, sarete voi.

Libri in pugno, dunque, inizia la Guerra dei Sensi.

Andrès Festa



## Il Ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde

*“Avete un volto meraviglioso, signor Gray, non accigliatevi, lo avete. E la bellezza è un aspetto del genio, è più alta, anzi, del genio, perché non richiede spiegazioni”*

Nell'Inghilterra dell'età vittoriana il giovane e bellissimo Dorian Gray, ossessionato dall'idea di invecchiare e perdere la propria giovinezza, accetta un patto col diavolo e ottiene che i segni del tempo non compaiano sul suo viso, ma sul suo ritratto che il pittore Basil Hallward ha appena finito di dipingere. Sedotto dalle teorie dell'amico Lord Henry Wotton, Dorian si abbandona ai piaceri e ai vizi più sfrenati, arrivando fino all'assassinio, senza che la dissolutezza e le perversioni alterino la freschezza del suo aspetto. Ma quando si accorge delle spaventose trasformazioni subite invece dal suo ritratto, in un impeto di disperazione lo squarcia con una pugnata, uccidendo in realtà se stesso. L'incantesimo si scioglie e il quadro torna a rappresentare Dorian nella pura bellezza dei suoi vent'anni, mentre a terra morto giace un vecchio avvizzito e orrendo.



Legato al culto prettamente edonistico della bellezza, “Il Ritratto di Dorian Gray” si fa portavoce di un’età che preclude all’arte ciò che probabilmente più le si addice: l’individualità creativa dell’artista che deve sottostare a convenzioni di tipo sociale e morale imposte da una società ampiamente bigotta e conservatrice.

Testimonianza dunque, della grave crisi che alla fine dell’ Ottocento stava corrodendo gli ideali romantici e positivistic, fondati sui principi sociali e soprattutto su una forte e salda coscienza morale.

I modi eleganti, i raffinati paradossi con cui Wilde tentava di colmare il vuoto artistico dell’età vittoriana, fecero di lui il simbolo e l’idolo dell’avanguardia culturale, dove l’arte viene celebrata come somma espressione dell’uomo, dove è indissolubile il contrasto tra apparenza ed essenza, tra ciò che è visibile agli occhi e ciò che è intimamente nascosto.

Rossella Bontempi

(Questo articolo è stato pubblicato in “Librando n.1”, viene riproposto in questo numero per dare completezza al “caso letterario” qui proposto.)

## Cinquanta sbavature d’inchiostro

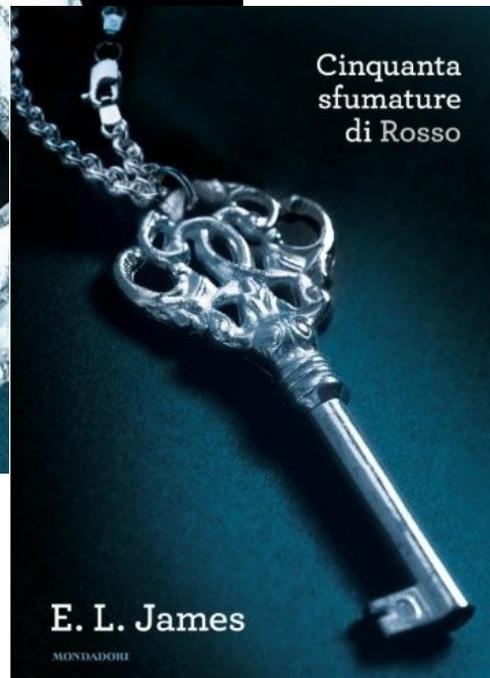
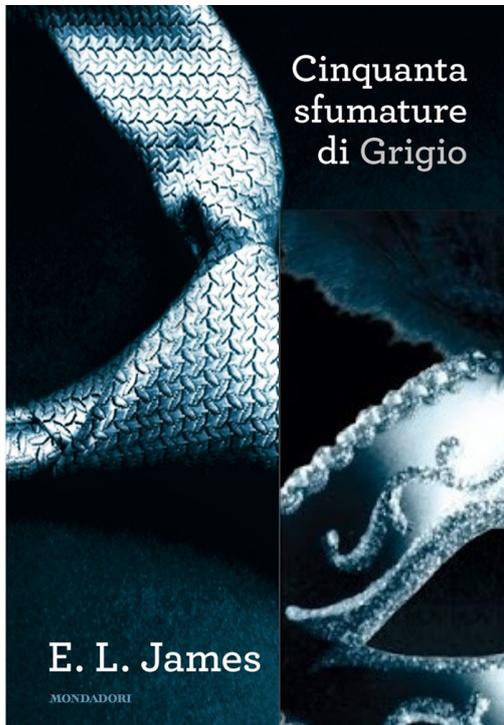
### Il “vorrei ma non posso” che ha sottomesso milioni di lettrici... o no?

“Oh, Signore.” Mi prende il piede sinistro, mi piega il ginocchio e si porta il piede alla bocca. [...] non riesco più a guardarlo: è troppo erotico. Sto per prendere fuoco. [...] Poi passa al piede destro, ripetendo tutto quell’incredibile processo di seduzione. [...] Capisco cosa sta per fare, e una parte di me vorrebbe respingerlo perché mi vergogno. Ha intenzione di baciarmi proprio lì! [...] mi semina la coscia di baci, lecca, succhia e quando arriva in mezzo alle gambe, mi sfiora il sesso con il naso, in un tocco dolce, molto delicato... Guaisco: “Oddio.”

No, non ho scandagliato blog in internet che si aprono con l’avvertenza di “contenuto non adatto ai minori”;

non sono furtivamente uscito di casa nel cuore della notte infilandomi in qualche edicola di dubbio gusto; non è la voce fuori campo che accompagna pellicole datate dalle luci soffuse sulle note suadenti di un malinconico sax. È lo stralcio di un libro, reperibile in una comune edicola, di cui avevo sentito parlare e di cui ormai tutti hanno sentito parlare ma, soprattutto, parlano. Si tratta naturalmente della trilogia erotica di “Cinquanta Sfumature”, scritta da E. L. James, pseudonimo di Erika Leonard, classe 1963, rispettabile moglie e madre britannica che ha deciso di dare sfogo alle sue fantasie ed ha sfornato un best seller epocale: assurto in breve a fenomeno mondiale, si vocifera che abbia ven-

duto più di Harry Potter e in meno tempo (dati da verificare, dato che la saga della Rowling è composta da 7 libri, usciti nell'arco di un decennio), nonostante il dilagante potere di internet nella fruizione di materiale pruriginoso. Come ogni fenomeno di grande portata ha da subito generato controverse e aringhe a favore e contro. Scorrendolo, salta subito all'occhio la carenza di sinonimi (notare la prima riga "piede e piede") e la povertà lessicale. Sulla carta (dei giornali, non del libro) poi, dovrebbe essere un'opera erotica. "vuole baciarmi proprio lì" credo lo possa dire solo una novizia benedettina. Se il tema sessualità deve essere affrontato, almeno ci si tolga il grembiolino dell'asilo. La trama: lei, Anastasia, imbrantata e non particolarmente avvenente incontra lui (Mr Grey, -ottimo direi-) bellissimo/ricchissimo/superdotato che sceglie proprio lei e -non- ne fanno di tutti i colori. Punto focale è il contratto che lui le sottopone, in cui sono elencate tutta una serie di pratiche sessuali, che lei, per giunta, decide di non firmare, ed unica incursione nel mondo del sesso estremo. Banalità a fiotti. L'autrice ha confessato che l'ispirazione le è venuta leggendo un racconto ispirato a Twilight (e forse la pagina di Wikipedia dedicata alla sessualità). Questo spiegherebbe tante cose, e potremmo finirla qui, ma a noi interessa capire le cause del fenomeno. Giacché non ho gradito, e fiumi di inchiostro reale e virtuale sono già scorsi in una piena fragorosa, tempeste di fiato caldo hanno già riarso tutte le trasmissioni di settore e tutti i principali critici mondiali, asserragliati nei loro studi come dei olimpici hanno già saettato stroncature fulminee e acide, mi affido a chi ne ha decretato il vero successo, le lettrici. Mi affido dunque all'aiuto di due amiche che



si trovano su fronti opposti, accomunate dalle lusinghe di Mr Grey.

Andrès: "Ciao, come va? Ti rubo cinque minuti, sto scrivendo l'articolo sulle *Cinquanta sfumature*."

Lettrice: "Aiuto, non riesco a finirlo, il terzo è pesantissimo."

Andrès: "Cavolo, cominciamo bene. Allora: ti è piaciuto *Cinquanta sfumature di Grigio*?"

Lettrice: "Non lo rileggerei"

A: "Perché?"

L: "È banale e la scrittura è semplice, non ti cattura. Leggi per vedere cosa succede ma alla fine non succede niente di eclatante come lo fa sembrare dal contatto. Sono esagere-

rate le reazioni di entrambi. Non sono credibili i personaggi, le situazioni e la storia. Per assurdo è una storia melensa."

A: "Perché lo hai letto, allora?"

L: "Curiosità. Ho visto che in spiaggia lo avevano tutti, e ho voluto provare"

A: "Il sesso è descritto bene?"

L: "È descritto dettagliatamente, ma non ha il coraggio di essere esplicita, e questo contribuisce a renderlo ridicolo."

A: "Come lo descriveresti in una parola?"

L: "Banale."

A: "Secondo te perché allora ha avuto tanto successo?"

L: "È la tipica storia che piace alle donne, che fa leva su certe insoddisfazioni."

A: "Hai mai letto altri libri erotici? Quale mi consigli?"

L: "Solo uno: Diario di una ninfomane, è scritto meglio e più profondo. C'è più introspezione. E sono più espliciti"

A: "Da ultimo una curiosità personale: andresti con Mr. Grey?"

L: "No. So io cosa potrebbe farci col suo contratto..."

Andrès: “Ciao, come va? Stavi mangiando? Scusa, ti rubo cinque minuti, sto scrivendo un articolo sulle *Cinquanta Sfumature...*”

Lettrice: “No no, figurati...”

A: “Allora: ti è piaciuto *Cinquanta sfumature di Grigio*?”

L: “mmmhh, ni”

A: “Perché?”

L: “Perché: punto primo ho trovato un sacco di somiglianze nei personaggi e nelle dinamiche con Twilight. Alcune scene sono molto simili, e ciò mi ha dato molto fastidio. Poi è ripetitivo e ci sono sempre le stesse scene. È bello il personaggio di lui perché fa colpo sulle ragazze, ma alla fine è ripetitivo.”

A: “Perché lo hai letto?”

L: “Perché ne avevo sentito parlare, una mia amica li aveva comprati. Se avessi dovuto spendere soldi non li avrei presi, non ne vale la pena. Continuo a preferire Twilight”

A: “Il sesso è descritto bene?”

L: “Mmm... sì. Non ha peli sulla lingua, però è ripetitiva. C'è la componente... non è proprio normale, ma è un po'... ti colpisce le prime due volte, ma dopo è sempre uguale.”

A: “Come lo descriveresti in una parola?”

L: “È difficile in una parola. Provocatorio. Lei sapeva quando scriveva che avrebbe fatto scalpore, ma l'ha fatto apposta, per coprire le sue qualità di scrittrice non eccelsa. Non ha una grande abilità nell'uso delle parole.”

A: “Secondo te allora perché ha avuto tanto successo?”

L: “Perché è provocatorio. Lei sapeva che così facendo avrebbe fatto scalpore e venduto, ma non è una brava scrittrice. Punta sull'effetto Twilight, creare il personaggio maschile di cui ci si può innamorare. La storia si basa su di lui, senza di lui non lo leggerebbe nessuno”

A: “Hai mai letto altri libri erotici? Quale mi consigli?”

L: “No, mi spiace”

A: “Andresti con Mr. Grey?”

L: “Sì, perché no? Cioè...”

A: “Con il contratto e tutto...”

L: “Ah, no, allora no. È una cosa senza sentimento, vuota. Poi io come carattere non potrei stare lì sottomessa... e certe cose poi, non le farei mai.”

Pareri unanimi. Banale e scritto male. Come abbia potuto vendere rimane un mistero, come non sia stato pubblicato come Harmony permane un arcano. Di certo c'è solo che questa trilogia è diventato un caso letterario senza precedenti, con tutti gli annessi e connessi: parodie, eventi, merchandising ed un'attesissima trilogia di film già in pre-produzione, con una caccia all'uomo per dare un volto al bellissimo Mr. Grey.

Un libro dei misteri, dunque, e non è neppure un giallo. Brava la James a confezionare un best-seller con gli scarti delle sue fantasie (e del vocabolario) o c'è un problema di fondo che attanaglia il mondo, non ultima l'Italia, terra di Dante, Verga, Manzoni ed Eco?

Andrès Festa

## *Silenzi e Inganni* *Salvate Lady Julia Grey*

*“Londra, 1886. Affermare che conobbi Nicholas Brisbane sul cadavere di mio marito non è esatto. Edward, va detto, si contorceva ancora al suolo.”*

Questo l'inizio di *Silenzi e Veleni*, prima indagine di Lady Julia Grey. In queste due righe è racchiuso parte del successo del libro.

Per prima cosa i fatti avvengono in un tempo lontano, reso ancora più distante dal fatto che si svolgono in Inghilterra, da sempre santuario di tradizioni curiose e affascinanti. Secondariamente, come ogni buon inizio cattura, per-



ché questo inizio è una fine, la morte di Edward, il marito della protagonista, che è una Lady, quindi un Lord, la qual cosa in Inghilterra assume un significato del tutto diverso da quello che attribuiamo ai nobili di casa nostra. Sappiamo poi che il “povero Lord” muore contorcendosi, in preda a non si sa quale oscuro male. Scoprirne le cause sarà la missione della vedova Grey, che è però costretta fra regole, convenzioni e corsetti ad osservare il ruolo di donna passiva imposto dalla morale vittoriana. Ecco che quindi subentra infine il misterioso Nicholas Brisbane, che appare opportunamente sul corpo esanime di Edward,

senza precisare chi sia e in che veste sia presente ad un simile evento. Tenendo conto che il titolo è *Silenzi e Veleni*, le premesse per un giallo ci sono. Ma bisogna ora fare un passo indietro, alla copertina (fig. pag. 6). Sotto un bello scorcio di una Londra fumosa e gotica, campeggia la casa editrice: Harlequin Mondadori. Un inganno. Questo libro è pubblicato come Harmony che, per chi non lo sapesse, non si trova in libreria, e se ne chiederete agli

stand Mondadori delle fiere del libro vi rideranno in faccia e risponderanno con sufficienza che vanno ordinati altrove. Perché il marchio Harmony è infamia per un libro, sottende erotismo da superiori, lessico da medie e trame da elementari. Ecco dunque il

primo mistero di *Silenzi e Veleni*: perché quest'opera così piacevole ha ricevuto il marchio che ne ha reso impossibile il commercio "normale"? Perché questo volume dalla scrittura ricca e fresca, dalla trama avvincente e ricca di colpi di scena, supportata da un'dubbia ricerca storica e pervasa da uno humor discreto e sagace è assimilato a *Eliza dei miracoli* e *Briganti e cavalieri* (titoli reali Harlequin Mondadori)? Questo, temo, rimarrà un mistero senza risposta. Altri misteri, però, attendono di essere svelati e fra le pagine di *Silenzi e Veleni* si susseguono a ritmo incalzante. Edward è spirato di morte naturale o qualcuno ne ha favorito la dipartita? Chi? Come? Perché? Chi è Nicholas Brisbane? E come conosceva Edward? Chi era poi davvero Lord Edward Grey, erede di un'immensa fortuna e perfetto dandy inglese? Cosa si celava dietro la maschera di perfetto gentiluomo? Ogni capitolo è un nuovo passo sulla strada verso la scoperta della verità, su cui Lady Julia dovrà destreggiarsi fra indizi, segreti del passato e verità inconfessabili. A fare da corollario

all'indagine ci sarà la sua numerosa famiglia, i March, conti inglesi celebri per le loro bizzarrie. Alla morte di Edward si riverseranno in massa a Grey House, e fra gli altri: la volitiva Portia, il timido Valerius, l'autoritaria zia Hermia e il "Ghoul", la zia Ursula che si sposta di residenza in residenza in occasione dei lutti accompagnata dai suoi abiti neri e fruscianti e dalla sua cameriera, che ha "la metà degli anni di Dio". A loro si aggiungono i servitori delle residenze dei Grey e dei March, vecchie conoscenze e nuovi, interessanti incontri. Ogni personaggio è caratterizzato al meglio, ed ognuno darà continuamente spunti comici alla vicenda e un piccolo aiuto alle indagini. L'autrice ha reso particolarmente credibile la protagonista, snob come ogni nobile inglese, ma al contempo amabile, perché onesta e sincera, forte e capace di mettere in dubbio se stessa, cercando di migliorarsi. Nel turbinio che ha investito la sua vita, Lady Julia si troverà ad affrontare mille cambiamenti e tematiche

importanti e attuali, ma senza mai giudicare, e questo la renderà una donna completamente diversa da quella che era, rendendola capace di cose che per lei impensabili, facendole riscoprire il suo "lato March" e anche la terribile verità che le ruberà il suo passato per sempre, regalándole, infine, la possibilità di un nuovo inizio.

Andrè Festa



# Se il fumetto diventa filosofia spirituale

(Recensione di "Dio in persona" di Marc-Antoine Mathieu)

Curioso come a volte, tra gli scaffali di un negozio di fumetti apparso per caso tra le strade meno turisticamente frequentate di Bologna, si possano scovare prodotti tanto interessanti quanto sconosciuti. Così mi è accaduto il novembre scorso mentre, a caccia di un buon titolo da recensire sulle pagine di "Librando", mi aggiravo incuriosita nel reparto dedicato alle ultime uscite europee dell'Alessandro Editore. Lo ammetto, sono stata attratta dal titolo: "Dio in persona". Bello. Altisonante. Quale disegnatore - ho pensato - può cimentarsi in una graphic novel che abbia un tema così terribilmente controverso? L'autore, Marc-Antoine Mathieu, mi era completamente sconosciuto, ma già dalla trama che leggevo in seconda copertina, la sua storia sembrava promettere più che bene: *"Durante un censimento, un tizio mite e pacato dichiara di essere Dio. Proprio Lui, in persona. La notizia si diffonde in fretta. Il mondo resta con il fiato sospeso. Il marketing trova il prodotto perfetto, l'editoria ha l'autore definitivo e l'economia si ridisegna attorno a questo personaggio. Mentre il più grande processo della Storia prende il via, si scatena un circo mediatico che mette a nudo, tra metafisica e cartelle stampa, tutte le contraddizioni dell'uomo moderno"*.

Anno di uscita 2011, Edizioni BD, prezzo di copertina 15 euro. Sentendo che non mi avrebbe deluso, manco a dirlo l'ho comprato immediatamente.

Innanzitutto l'autore, Marc-Antoine Mathieu, completamente snobbato dal mercato italiano come purtroppo accade a parecchi suoi colleghi, è in realtà molto conosciuto in patria e considerato un vero maestro. Il suo stile minimalista non lascia spazio ad inutili distrazioni visive che potrebbero, in qualche modo, deviare l'attenzione del lettore dall'assoluto tema principale della storia che è appunto lui, Dio. I personaggi emergono dal buio come illuminati dal faro di un palcoscenico, tanto che leggendo si ha proprio l'impressione di assistere ad uno spettacolo teatrale dalle rare scenografie. Niente colore, solo bianco, nero e molto grigio usato in diverse tonalità. Come già per Chaboué (autore francese recensito su "Librando" n°8), anche il tratto di Mathieu è caratterizzato dalle in-

fluenze fumettistiche che ha subito in Patria: a cavallo tra il comico e il realistico non è difficile rivedere nei suoi personaggi somiglianze con quelli di Hergé o Franquin.

Come si può immaginare, la storia invece è tutt'altro che abituale, solo ed esclusivamente adatta ad un pubblico adulto, in parecchie parti presenta dialoghi che sconfinano addirittura nella filosofia e quindi, purtroppo, spesso poco scorrevoli, per non dire difficili.

"Dio in persona" è una fredda e ferocissima satira della società moderna, incapace di cogliere il senso e lo scopo di certi fenomeni, per porsi come uniche domande quelle relative alle potenzialità economiche degli stessi. Con i suoi disegni e i suoi testi Mathieu dà vita ad una complessa opera di ricerca, sociologica e filosofica, sul ruolo della religione e della spiritualità in un mondo di materialismo e apparenza. La ricerca non si basa solo su presuntuose valutazioni personali, ma confrontando le vicende con molteplici citazioni filosofiche sul concetto di divinità. La conclusione potrebbe apparire scontata per alcuni, assai spietata per altri, certamente "Dio in persona" non è certo una vicenda che si conclude serenamente.

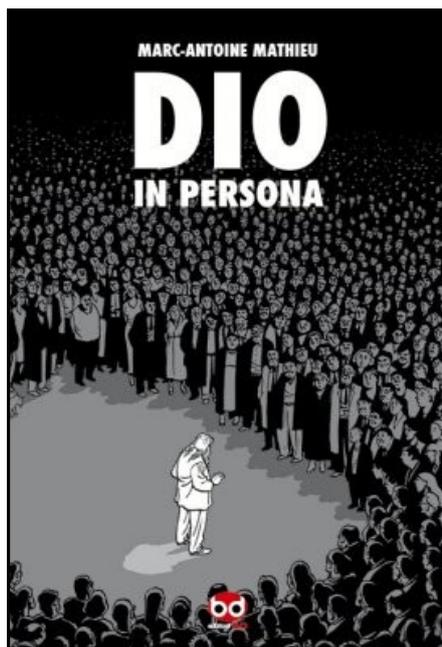
*"E se io esistessi solo perchè è l'umanità che mi ha fatto esistere?"* Dice Dio, che in centoventitre pagine non viene mai mostrato in volto *"Voi non potete accettare l'idea di infinito. Avete assoluto bisogno di un inizio, di una origine... perchè vi rassicura, vi risparmia un capogiro che non deside-*

*rate...*

*Ma se voi poteste afferrare il principio di casualità che si trova al di là della vostra capacità di comprensione, capireste che non può esserci un inizio, poichè per ogni cosa è necessaria una causa... e ci troveremmo dunque in un universo eterno, infinito."*

È probabilmente in questa frase che si riassume, in soldoni, il succo di una vicenda che ha molto altro da raccontare, indubbiamente tanto da trascendere lo spazio di questa pagina. "Dio in persona" ve lo consiglio vivamente, soprattutto se non avete paura di mettervi in discussione e porvi certe domande!

Carlotta Bazoli

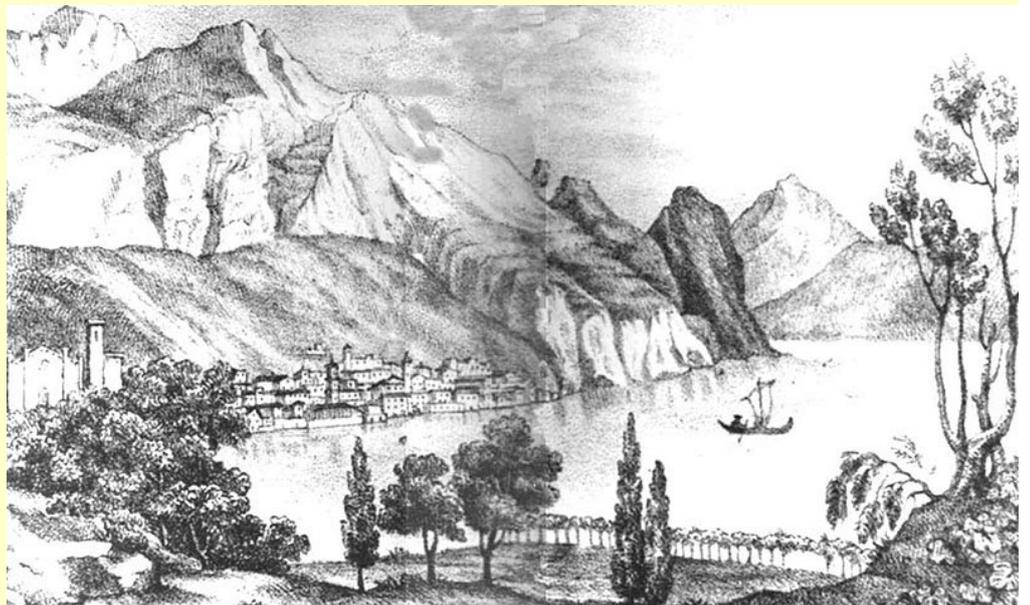


## *Gargnano tra le pagine ...del Cinquecento (2)*

Nello scorso numero di Librando abbiamo riportato parte de *Le dieci giornate di ricreazione* scritte da Silvan Cattaneo nel Cinquecento. I protagonisti del libro stanno compiendo un viaggio attraverso i centri abitati della Riviera. Li abbiamo lasciati a Gargnano subito dopo l'ora di pranzo, mentre uno di loro decanta a suon di liuto una giovanile infatuazione per una ragazza gargnanese. La brigata nella mattinata aveva ascoltato la Messa presso la chiesa di San Francesco e si era incamminata verso Villa e Bogliaco ammirando le bellezze del paesaggio e le coltivazioni tipiche gardesane. Ora, rinfrancati dal pranzo e dai passatempi musicali, decidono di andare a vedere un'altra attività tipica gargnanese...la pesca.

Dalle "Dieci giornate" di Silvan Cattaneo:

... Quando il Conte (già sendo stati anco su questi passatempi un'ora e più) da seder levatosi, volle che andassimo tutti a veder pescare e così montati in barca e postici ai seggj nostri consueti, c'inviammo verso l'alto del lago, lungi da forse due miglia dal lido e giuocando parte di noi, chi a scacchi e chi a carte, e parte ragionando, giungemmo là dove molti barchetti di pescatori traevano le reti, nel qual luogo con incredibil piacer nostro dimorati una buona pezza (imperciocché di molte sorte di pesci e assai ne vedemmo prendere), dirizzammo poscia la proda verso casa, ove aggiunti e smontati, il Conte volle che ogn'un andasse per un'ora a riposarsi, dicendo che poscia voleva che, sotto alcun ombroso albero, sin a ora di cena si ragionasse di qualche bella materia utile e dilettevole, la quale, mentre che egli dimorava separato, penserebbe; il che fatto da tutta la brigata, venne l'ora determinata a doverci ridurre ed andati alla camera del Conte, per accompagnarlo, lo ritrovammo solo passeggiare sopra una bella loggia che tutto il vago giardino riguarda, il quale veduti che n'ebbe, lietamente ci si fece incontro e doppoi che alquanto di alcune cose piacevoli tra noi ragionato avemmo, volle il Conte che si leggesse una lezione del suo libretto, onde m. Paolo, che più gli era vicino, datogli delle mani ed apertolo, così diede principio alla lezione che segue. [Si racconta una favola di Esopo]. Udita volentieri e con meravigliosa attenzione su la moral favola della Cassita e lodato il bel modo dell'ammaestrar le genti grosse, usato col mezzo di queste invenzioni e novelle dall'ingegnossimo Esopo, modo in vero incomparabile e stupendo da far docile, attento e benevolo qualunque goffo e ritroso uditore. Or avvicinandosi la sera e li servidori venuti per apparecchiare la tavola, tutti ci levammo dietro al Conte, già in piè risorto, ed andammo a passeggiar nel giardino, ove per buona pezza dimorati e ricreati, avendo alquanto gli spiriti per la vaghezza di que' graziosi arboscelli di coloriti ed odorosi frutti carichi, Mercurio ci fece motto che la cena era all'ordine; onde data l'acqua alle mani, ci ponemmo a tavola, alla quale di carpioni e trotte in copia non ci mancarono li nostri siniscalco e spenditore, di maniera che le cose passarono felicemente fin al fine, al qual pervenuti e tolto via tovaglie e mantili, e parimente partitisi li servidori, il signor Capoano avendosi fatta porger una lira ed accordatala, si pose a cantarvi dentro graziosi versi, accomodandogli però a tempo con la dolce armonia del suono. Piacquero senza fine a tutta la brigata i leggiadri versi del signor Capoano e più il soave modo del cantarli nella lira, usato molto nel napolitano paese e poiché date da tutti gli furon le dovute lodi ed anco doppoi suonato e cantato alquanto, il Conte levossi ed essendo già partito il giorno e li servidori venuti con i torchj accesi, per comandamento di lui andammo tutti alle stanze nostre a riposare.



## Pietre parlanti: tracce di romanità a Gargnano

Nel chiostro di San Francesco sono conservate le uniche due testimonianze fisiche della romanità di Gargnano: due piccoli altari, consacrati ad altrettante divinità. Il primo qui presentato è di particolare rilievo, in quanto ci ricorda il nome di una nume attestato solo in questo caso, e quindi misterioso.

La pietra di esigue dimensioni (63x33x24), in calcare locale, è ben conservata e ha la classica forma di ara votiva, con zoccolo e coronata da un pulvino. Sulla parte sommitale infatti si delimitava così un'area sulla quale potevano essere eseguite offerte alla divinità. L'epigrafe è stesa senza incorniciatura, con buon ordine e lettere ben eseguite, ma talvolta dall'andamento incerto, come la M dalle aste diagonali diseguali. Il testo è stato prima ripassato e poi rubricato, ma entrambi i processi sono di fattura recente.

Il monumento con i dovuti scioglimenti delle abbreviazioni, riporta: REVINO / SACR(um) / P(ublius) P(---) I(---) / V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito). Tradotto: *Consacrato a Revino, Publio P. I. sciolse il voto volentieri per il beneficio ricevuto.*

Si tratta dunque di un'ara posta da un personaggio, che preferisce mantenere l'anonimato, posta ad una divinità ex voto per una qualche grazie ricevuta.

Il dio Revinus è noto solo da questa epigrafe; si tratta probabilmente di un culto locale, proprio della zona di Gargnano, precedente alla romanizzazione che è stato mantenuto anche dopo l'arrivo dei Romani. Interessante è notare che il suffisso **-vinus** è presente anche nel nome della altrettanto misteriosa divinità ricordata da un'ara rinvenuta nelle acque del lago di Ledro, menzionante MEDILAVINVS, ringraziato da SECVNDVS, figlio di ENDVIBATASIVS, nome di chiara origine celtica. Si tratta forse quindi del medesimo sostrato culturale e linguistico.

Come già anticipato, il personaggio che pone la dedica mantiene l'anonimato, quindi possiamo sapere di esso solo il prenome, Publius. I praenomina infatti erano pochi e spesso abbreviati con facile scioglimento per chi

leggeva: ad esempio M è sempre Marcus, T sta per Titus e così via dicendo. Nomen e cognomen rimangono per noi però impossibili da decifrare. Possiamo solo capire che il dedicante era un cittadino romano a pieni diritti, essendo dotato dei tria nomina.

La pratica dell'anonimato nella dediche votive non è usuale, ma nemmeno rara. Ne abbiamo testimonianza anche a Gavardo. Il dedicante in tali casi forse riteneva superfluo esplicitare il proprio nome, dato che la divinità avrebbe sicuramente saputo riconoscerlo.

La formula VSLM indica che il dedicante aveva richiesto un qualche favore alla divinità, promettendo in cambio la posa di un monumento consacrato ad essa. La grazia quindi deve essere stata ricevuta.

Il testo non ci dà particolari indizi utili alla datazione, ma per il riferimento alla divinità pre-romana e per la paleografia si può genericamente assegnare il monu-

mento al primo secolo dopo Cristo.

Il luogo di ritrovamento del reperto rimane ignoto; Scipione Maffei afferma nel 1749 che fu trovata genericamente sulla riva del lago; Pietro Gnocchi pochi anni dopo la ricorda conservata in casa dei "Sig.ri Conti Bernini", Geronimo Ioli, a metà ottocento, in casa Gritti. Sappiamo per certo che è stata collocata nel chiostro nel 1923, come ci risulta da una lettera di Edoardo Bertola all'allora soprintendente agli scavi della regione, Giovanni Patroni. Sarebbe molto utile alla ricostruzione della antica storia locale capire quale fosse stato il luogo d'origine dell'ara, in modo da poter escludere una provenienza diversa e potere



affermare con certezza che a Gargnano si venerava una divinità propria del luogo.

Simone Don

## Poesia d'Autunno

Anche quest'anno ci siamo lasciati l'estate alle spalle e siamo entrati nella stagione autunnale.

Per dare il benvenuto alla più poetica e malinconica delle stagioni abbiamo scelto proprio la poesia che, fra i mezzi espressivi, è forse quella che più si presta a parlare d'autunno. Così lasciamo che siano i versi di alcuni grandi poeti - sia italiani che stranieri - a farci vivere la magica atmosfera di questo periodo...

Cominciamo con la poetessa statunitense Emily Dickinson, la quale, nella breve poesia che qui riportiamo, saluta l'estate che ormai se ne è andata ed introduce la nuova stagione, giocando a farle indossare vesti sgarbanti:

### *L'estate è finita*

Sono più miti le mattine  
e più scure diventano le noci  
e le bacche hanno un viso più rotondo.  
La rosa non è più nella città.  
L'acero indossa una sciarpa più gaia.  
La campagna una gonna scarlatta.  
Ed anch'io, per non essere antiquata,  
mi metterò un gioiello.

Anche Vincenzo Cardarelli chiama in causa l'estate ormai finita, ma solo per dirci che in fondo, già ad agosto e a settembre, si può percepire un sentore d'autunno, una sorta di anticipazione di ciò che verrà:

### *Autunno*

Autunno. Già lo sentimmo venire  
nel vento d'agosto,  
nelle piogge di settembre  
torrenziali e piangenti  
e un brivido percorse la terra  
che ora, nuda e triste,  
accoglie un sole smarrito.  
Ora passa e declina,  
in quest'autunno che incede  
con lentezza indicibile,  
il miglior tempo della nostra vita  
e lungamente ci dice addio.

I bellissimi versi finali si soffermano sul lento ma inesorabile passare del tempo che si porta via la stagione più bella della nostra vita in un lungo struggente addio.

Quando si dice addio si lascia qualcosa o qualcuno che non può più tornare. E il ricordo di ciò che non è più fa soffrire. Se questo accade d'autunno, la pena si acuisce perché anche il tempo atmosferico enfatizza il dolore. Così il suono della pioggia è come un pianto ed è facile sentirsi come una foglia morta in balia del vento. Paul Verlaine, il grande poeta francese legato alla corrente dei Parnassiani della seconda metà dell'Ottocento, è il cantore di questo stato d'animo nella lirica che segue:

### *Canzone d'Autunno*

I lunghi singulti  
dei violini  
d'autunno  
mi lacerano il cuore  
d'un languore  
monotono.

Pieno d'affanno  
e stanco, quando  
l'ora batte  
io mi rammento  
remoti giorni  
e piango.

E mi abbandono  
al triste vento  
che mi trasporta  
di qua e di là  
simile ad una  
foglia morta.

Questa poesia-capolavoro, sorta di manifesto parnasiano, andrebbe trascritta in lingua originale perché è tale la sua musicalità in francese che nel passaggio della traduzione molto si perde. Citiamo qui solo i primi versi che più che altrove trasformano le parole in suono, in musica:

Les sanglots longs  
Des violons  
De l'automne  
Blessent mon coeur  
D'une langueur  
Monotone.

Parlando di musicalità del verso, come non chiamare in causa Gabriele D'Annunzio che così scrive:

Autunno, che negli occhi suoi specchiasti  
e nel mar taciturno il tuo fulvo oro  
tutte le acque un immobile tesoro  
parvero, e gli occhi più del mare vasti.

Autunno, io non sentii mai così forte  
la tristezza che tu solo diffondi  
quante di me ne' tuoi boschi profondi  
son cose morte tra le foglie morte!

Tristezza per entrambi, dunque, e un comune riferimento alla metafora della foglia morta.

Le foglie che cadono: un classico autunnale. Nazim Hikmet ne fa addirittura titolo e soggetto di una sua suggestiva composizione:

*Veder cadere le foglie*

Veder cadere le foglie mi lacera dentro  
soprattutto le foglie dei viali  
Soprattutto se sono ippocastani  
soprattutto se passano dei bimbi  
soprattutto se il cielo è sereno  
soprattutto se ho avuto, quel giorno,  
una buona notizia  
soprattutto se il cuore, quel giorno,  
non mi fa male  
soprattutto se credo, quel giorno,  
che quella che amo mi ami  
soprattutto se quel giorno  
mi sento d'accordo  
con gli uomini e con me stesso.  
Veder cadere le foglie mi lacera dentro  
soprattutto le foglie dei viali  
dei viali d'ippocastani.

Qui la foglia è colta nel suo staccarsi dal ramo per cadere sui viali che anche nelle nostre città sono spesso bordati dagli ippocastani. Ma il poeta non la usa come una metafora: no, lui si ribella quasi a questo fenomeno se avviene in un momento di gioia. Non è vicinanza di sentimento qui, anzi, è distacco e lacerazione interiore.

Anche il maestro dei quadri di natura quale fu Giovanni Pascoli si sofferma sulle foglie che cadono, ed anche per lui, o meglio, per i protagonisti della sua poesia, questo tema non è messaggero di tristezza, anzi...:

*Autunno*

Al cader delle foglie alla massaia  
non piange il vecchio cuor, come a noi grammi,  
chè d'arguti galletti ha piena l'aia;  
e spessi, nella luce del mattino,  
delle utili galline ode i richiami:  
zeppo il granaio, il vin canta nel tino,  
cantano a sera intorno a lei stornelli,  
le fiorenti ragazze, occhi pensosi,  
mentre il grano turco sfogliano; i monelli  
ruzzano nei cartocci strepitosi.

Nel mondo contadino l'autunno è messaggero d'abbondanza: un buon raccolto, una ricca vendemmia, *il ribollir dei tini*, e tanta allegria.

Anche nella seguente piccola poesia di un autore anonimo è presente tale abbondanza:

*Ottobre*

Il tuo pennello dipinge  
i boschi e i prati.  
E' pieno il mio cestello  
di grappoli dorati.  
La castagna e il riccio  
sorridon tra le foglie.  
Viva l'autunno...  
e tutto ciò che si raccoglie.

Il binomio autunno-colore è un classico. Come non definire un pittore questa magica stagione? Lo fa anche Marino Moretti in una poesia dall'acceso cromatismo:

### *Autunno*

Il cielo ride un suo riso turchino  
benchè senta l'inverno ormai vicino.  
Il bosco scherza con le foglie gialle  
benchè l'inverno senta ormai alle spalle.  
Ciancia il ruscel col rispecchiato cielo,  
benchè senta nell'onda il primo gelo.  
E' sorto ai piè di un pioppo ossuto e lungo  
un fiore strano, un fiore a ombrello, un fungo.

Seppur un'anticipazione dell'imminente inverno col suo gelo, la dolcezza autunnale resiste.

Capita, a volte, che questo momento dell'anno ci riservi delle sorprese, come quando, dopo giorni nebbiosi, d'improvviso il cielo si apra e tutto diventi terso: Giuseppe Ungaretti, che ha eternizzato l'essenzialità del verso, nelle seguenti poche scarse righe ferma con l'inchiostro la purezza di cristallo di una notte d'autunno:

#### *Dopo la nebbia*

Dopo tanta  
nebbia  
a una  
a una  
si svelano  
le stelle.  
Respiro  
il fresco

che mi lascia  
il colore  
del cielo.

Dopo la notte il mattino:

#### *Mattino d'autunno*

Che dolcezza infantile  
nella mattinata tranquilla!  
C'è il sole tra le foglie gialle  
e i ragni tendono fra i rami  
le loro strade di seta.

Federico Garcia Lorca nota il dettaglio della ragnatela tra le foglie tinte di giallo in una calma mattina autunnale che ha il sapore dolce dell'infanzia.

Questa breve carrellata di poesie centrate sul tema dell'autunno non ha ovviamente la pretesa di esaurire qui l'argomento, ma vuole ben più modestamente invitare il lettore a compiere un piccolo grande viaggio tra i versi. Le liriche su riportate sono state scelte e brevemente commentate in maniera personale, lasciandosi guidare dalla sensazione che quelle parole hanno saputo comunicare. Così facendo, ci si appropria in un certo qual modo di un testo che entra a far parte del proprio bagaglio culturale e non resta freddamente relegato fra le pagine di un'antologia.

Cristina Scudellari

Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero: Carlotta Bazoli, Rossella Bontempi, Andrès Festa, Simone Don, Silvia Merigo, Giulia Samuelli, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

*Librando è un notiziario creato per i lettori della biblioteca.*

***Fai sentire la tua voce!!!***

***Inviaci le tue recensioni, i tuoi articoli, gli eventi che vuoi segnalare, interessanti pubblicazioni, le tue idee e le tue opinioni all'indirizzo:***

***librando.gargnano@libero.it***

#### **Biblioteca di Gargnano**

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: [biblioteca@comune.gargnano.brescia.it](mailto:biblioteca@comune.gargnano.brescia.it)

Lunedì: 10.00-12.00, 15.00-17.00

Mercoledì: 10.00-12.00

Giovedì: 10.00-12.00, 15.00-17.00

Venerdì: 10.00-12.00

#### **Biblioteca di Montegargnano**

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: [piccolabiblio@libero.it](mailto:piccolabiblio@libero.it)

Lunedì: 15.00-17.00

Martedì: 15.00-17.00

Giovedì: 10.00-12.00